**MARA FOLINI**

**Curatrice della mostra**

***Ruth e Giancarlo Moro – gioco di specchi \****

In linea con il filone che il Museo dedica alla valorizzazione delle figure più significative del territorio ticinese, questa mostra mette in dialogo le opere recenti della coppia di artisti Ruth e Giancarlo Moro di Cavigliano, nate da più di cinquant’anni di vita comune e di confronto artistico coeso.

Pur nella loro diversità di stile e modalità esecutiva, le opere dell’uno sembrano risuonare in quelle dell’altro, per assonanza nella scelta dei colori, per la stessa analisi rigorosa nella realizzazione compositiva e, soprattutto, per la stessa atmosfera di fondo (o “stato d’animo”) profondamente armonica ed essenziale: un modo di procedere che trova coesione proprio nel loro interesse comune per l’universo formale orientale. Davanti alle loro opere, si ha come l’impressione di essere proiettati in una dimensione sospesa oltre il tempo e lo spazio, dove tutto risuona all’unisono, all’infinito.

Frutto di lunghi processi di selezione e di sintesi, le loro opere “preziose” mirano all’essenzialità, alla pienezza assoluta e olistica dell’universo: dove tutto, caos e ordine, vive della stessa dimensione relazionale intrinsecamente armonica. Tra micro e macrocosmo non c’è distinzione, tutto è retto da un flusso, da un’energia, da una luce sottesa relazionale sempre in fieri che scaturisce dalle feconde/vitali strutture organiche di Ruth e dalle “spirituali” /mentali forme-colore di Giancarlo che, nel loro farsi processuale, tendono all’armonia e all’equilibrio dell’universo, dove l’uno è tutto, un tutto interconnesso. Va da sé che Ruth e Giancarlo Moro, con visione cosmocentrica (che implica un processo di conoscenza non binario ma relazionale e integrato), manifestano nelle loro opere astratte, energie, vibrazioni, flussi interconnessi dall’alto valore psico-fisico-emozionale, che suscitano effetti stimolanti, cinetici, vibratori sullo spettatore, invitandolo a relazionarsi con esse con predisposizione aperta, meditativa e contemplativa, prima ancora che reattiva. La stessa predisposizione meditativa che sta alla base del loro procedere artistico, che implica i tempi lunghi di una pratica costante, realizzata e sperimentata con cura e attenta elaborazione, con propensione aperta e senza pregiudizio, con concentrazione intensa alla “vita”, nell’attesa che scatti l’ispirazione.

Entrambi si sono formati nell’ambito delle avanguardie degli anni Sessanta, seguendo idealmente quella linea analitica tipicamente nordica che, dalle esperienze astratte di Kandinsky e di Klee, attraverso la Bauhaus, giunge alle radicali proposte minimaliste degli anni Settanta, anticipate nel 1915 dal famoso “Quadrangolo” nero di Kazimir Malevic. In Ticino, nel 1971, le loro riflessioni in ambito astratto si affinano verso un sintetismo minimalista, ancora più astratto ed essenziale.

Immersi nel ritmo e nelle atmosfere della natura della loro casa a Cavigliano, tra terra e cielo, Ruth e Giancarlo condividono il loro atelier ricavato da un’antica casa rurale: lei, al piano inferiore, più vicino alla terra e alle sperimentazioni empiriche, lui, a quello superiore, più vicino al cielo e più incline alle speculazioni filosofiche.

Ruth, al piano inferiore, vicino alla terra in cui mettere mano, si lascia sorprendere dai meravigliosi frutti della natura – foglie, brattee, follicoli, samare e steli – che raccoglie e seleziona con cura botanica, prestando attenzione alle loro caratteristiche formali ed evolutive e alla loro stagionalità, tanto è immersa/concentrata in sé stessa, nell’intento di sviscerare i loro “segreti”, le loro essenze, le loro intrinseche strutture meravigliosamente interconnesse da reti filamentose sempre in fieri e vitali. Facendo della natura la materia prima del suo operare, attraverso una sapiente e complessa procedura artigianale di purificazione del materiale, procede in profondità eliminando la parte molle del materiale vegetale per svelarne le nervature sottese e ottenere delle strutture vegetali intrinsecamente autonome e potenzialmente germinative, materia prima delle sue creazioni. Lasciandosi meravigliare dagli intrinseci andamenti vitali, liberamente evidenziati dai colori nella materia stessa delle sue strutture vegetali, come provenissero da una fonte energetica primigenia, Ruth le assembla in meticolose *texture* dalle forme espressive ora più intricate o geometriche, ora più luminose o cupe ma sempre vive, in sintonia con il procedere sotteso della natura. A volte lasciandole libere dal supporto come fossero delle veline nello spazio, altre integrandole in supporti di carta rigorosamente realizzati a mano e o ancora elaborate per *frottages,* nel loro insieme questi lavori realizzati con meticolosità e grandissima precisione da cesellatore, sono evocativi di una natura interconnessa, tanto essenziali nella loro concretezza di elementi naturali, tanto infinitamente lirici e poetici, nella loro trasformazione pittorica profondamente empatica e rigenerante.

Giancarlo, al piano superiore, distilla i freddi puri colori a olio del cielo (o dell’acqua) - blu, verde, indaco – o, meno spesso, quelli più caldi del sole – rosso, giallo, arancioni – sondandone le infinite potenzialità nello strutturarsi in modo autonomo e processuale in griglia e in superficie spaziale assoluta, quasi ascetica. Applicando un rigore scientifico colto, attento ai meccanismi della percezione (dall’ottica, alla Gestalt, alla cinetica), vaglia, sperimenta le intrinseche potenzialità e interferenze del colore puro espandendolo, combinandolo in infinite gamme e gradazioni di toni, di tinte e di sfumature, calibrandone pesi e contrappesi espressivi, profondi come pietre, leggeri come cieli diafani. Servendosi come base di una struttura a griglia ortogonale, perfettamente delineata sulla tela, costruisce architettonicamente delle *texture* “sinestetiche” dalla valenza fortemente espressiva, sia sul piano psicologico che tattile, tanto i suoi colori ne sono il loro soggetto primo, sondato nelle sue valenze essenziali e autosufficienti. Tanto i colori sono scelti in base alle loro valenze emozionali per trasmettere messaggi/concetti potenti sullo spettatore, tanto l’autorialità dell’artista si è ritirata per dar spazio ai processi sottesi al colore, esplorati scientificamente per farne emergere/scaturire, oltre la forma, l’intrinseca luce: essenza prima, primordiale del colore. Un‘ arte complessa, che non può essere compresa in modo esaustivo al primo sguardo, ma che richiede da parte dello spettatore lo stesso tempo lungo e attento del creatore, prima di essere colta nella sua essenza più profonda. Lo spazio della tela è una zona silente, una zona “altra” in cui, grazie all’energia impalpabile della luce e alla forza evocativa del silenzio, l’occhio di chi osserva può intraprendere la costruzione del nuovo, lasciandosi trasportare dalle dinamiche interne delle tessiture che, come fossero vive, giocano tra i pieni e i vuoti, appaiono e spariscono, a seconda del movimento dello sguardo, in una dinamica che è puramente soggettiva e individuale, tanto lo spettatore, non più passivo, è il perno attivo dell’opera.

Con un approccio spiccatamente analitico e meticoloso, sia Ruth che Giancarlo procedono in profondità, selezionano, calibrano, purificano con cura ogni elemento “materiale” della loro arte – che sia colore o vegetale – per percepirne l’essenza, o quell’intrinseco “suono interiore” kandinskyano che fa tutt’uno con il loro sentire interiore, dove non c’è più distanza tra dentro e fuori, tanto la loro arte è testimone di un lungo processo di “autoriflessione” sincera e autentica, in sintonia con il flusso della “vita”, tanto la loro arte è concentrata nel cogliere intuitivamente/razionalmente oltre la superficialità del mondo, quell’energia fondante, o quel quid, o non so che di “spirituale”, che dà unità al tutto. Entrambi applicano rigore scientifico alla loro ricerca artistica, ci restituiscono tessiture minimaliste, tanto astratte quante vibranti sentimenti ed emozioni senza tempo, rammentandoci una natura interconnessa, in cui la concretezza del mondo naturale si sposa con la dimensione poetica dell’espressione pittorica.

Difficile rimanere indifferenti davanti alle opere di Ruth e Giancarlo Moro, frutto di una lunga e meticolosa ricerca radicale a carattere scientifico e orientata all’essenziale, in cui maestria artigianale e fascino artistico si fondono senza soluzione di continuità, proiettandoci in uno spazio “sospeso” di infinite relazioni possibili, suscitando un profondo senso di armonia che ci invita alla contemplazione e al benessere interiore. In cui non c'è più distanza tra la terra e il cielo, tra il dentro e il fuori, tra micro e macrocosmo, ma tutto è immerso in un'energia di pace e armonia a volte più gioiosa, a volte più cupa ma sempre vibrante.

In questo "gioco di specchi", il messaggio che la coppia di artisti ci restituisce è sicuramente quello di avere cura del nostro benessere psico-fisico e del nostro pianeta, con razionalità e con amore, ascoltando la natura dentro e fuori di noi con autenticità, in sintonia con l'universo.

Ascona, settembre 2024

**\* Testo inserito nel catalogo della mostra *Ruth e Giancarlo Moro. Gioco di specchi* (Ascona, settembre 2024)**